

Protagoniste Gabriella Luccioli, che ha contribuito a riscrivere il diritto di famiglia e il biodiritto, è stata la prima a vincere il concorso, la prima giudice in Cassazione, la prima presidente di sezione, eppure... «siamo il 52% ma una sola al Csm su 16 membri. E le giovani aspiranti toghe sembrano poco motivate sulle pari opportunità». In queste pagine proponiamo altre tre prime volte

Donne in magistratura, coraggio!

di LUIGI FERRARELLA

Prima donna in magistratura nel concorso che nel 1965 vide solo altre sette vincitrici, prima giudice in Cassazione nel 1988, prima donna ad essere nominata presidente di una sezione della Corte di Cassazione nel 2008, prima donna entrata in valutazione nel 2013 per la presidenza della Suprema Corte. E pensare che tutto iniziò, al giuramento, con il procuratore generale che evocava un filosofo ottocentesco del diritto inneggiante alle donne come esseri antropologicamente inclini al ricamo e al cucito, e auspicava che i danni dell'ingresso delle donne in magistratura fossero limitati alla giustizia minorile.

Gabriella Luccioli — autrice di «Diario di una giudice. I miei cinquant'anni in magistratura», giudice civile che con sentenze come quella su Eluana Englaro o sull'affido di bambini a coppie omosessuali ha contribuito a riscrivere il diritto di famiglia e il biodiritto — si indi-

spettisce di più o si appassiona di più quando ancora le si domanda se esista una specificità di genere nel lavoro delle donne in magistratura?

«Certo che sì, resto convinta dell'importanza di riconoscere che esista uno specifico di genere: solo che, nel nostro ambiente, resta un concetto difficile da digerire perché ci si trincerava dietro il principio di parità formale (ovviamente non in discussione) per ignorare però quanto di differente e di autentico possa portare l'esperienza femminile. Non in termini di contrapposizione ma di arricchimento».

Di quali valori aggiunti?

«Di esperienze, tempi di vita, rapporti di famiglia, atteggiamento meno competitivo, attitudine al lavoro più come servizio che come potere».

È stata discriminata sul lavoro?

«Direi di no. Atteggiamenti paternalistici sì, anche diffidenze, posizioni d'attesa, curiosità di conoscere che cosa sapessi fare. Ma discriminazioni vere e proprie, no. Era comunque sem-

pre un cammino tutto in salita, con la tensione di non poter sbagliare mai».

E le giovani magistrato di oggi?

«È tutto cambiato: nel mio concor-

so eravamo otto donne, gli ultimi concorsi sono stati vinti circa al 60% da donne, e complessivamente in magistratura le donne sono oltre il 52%».

Pagano ancora l'essere donna?

«Come tutte, anche quelle che fanno il magistrato si trovano a dover affrontare un carico prevalente nella cura dei figli, e a conciliare lavoro e famiglia. Ad esempio, nel caso dei giudici civili come me, che dunque scrivono per lo più a casa le loro sentenze, si tratta di far capire ai figli che, anche quando la mamma è a casa, se sta a casa per scrivere le sentenze è come se non ci fosse...».

Pur se aumentate negli anni, sono però ancora poche le dirigenti.

«Per non parlare degli incarichi nelle posizioni apicali della magistratura. Basti pensare che sono stati appena rinnovati di recente i vertici della Cas-

sazione e della Procura generale della stessa Corte, eppure, tra primo presidente e presidente aggiunto, tra procuratore generale e procuratore generale aggiunto, non c'è neanche una donna. L'unico piccolo passo è stato la prima volta di una donna al vertice del Tribunale Superiore delle Acque».

Donatella Stasio, autrice della postfazione al suo libro, scrive che l'essere donna (insieme all'ostracismo procuratole in alcuni ambienti da decisioni come la sentenza Englaro) le costò la presidenza della Cassazione quando fu in lizza nel 2013.

«Non ne parlo volentieri, ci furono tante ragioni, forse tra esse il non essere adeguatamente sostenuta da alcuna corrente. Ma sicuramente influì anche l'essere donna: del resto ricordo che all'epoca il presidente uscente della Cassazione, Lupo, membro di diritto del Csm, a proposito di quella delibera fece riferimento esplicito al pregiudizio di genere».

Quindi propugna le quote rosa.

«Ma vi sembra normale che nell'attuale consiliatura del Consiglio superiore della magistratura, su 16 membri togati (cioè eletti dai magistrati), vi sia una sola donna? Può mai considerarsi rappresentativo della magistratura un organo di autogoverno con una così

marcata lacuna nella composizione? Nella commissione Scotti, istituita dal ministro Orlando per una possibile riforma del Csm, non si è approdati a una specifica proposta sul punto. In Parlamento c'è stata una proposta di legge dell'onorevole Ferranti, la doppia preferenza di genere nelle elezioni del Csm, ma con la fine della legislatura non se ne è fatto più niente. In ambito non istituzionale ma associativo, l'Anm anni fa ha previsto una percentuale di almeno il 30% nei propri organi direttivi, e qualcosa di analogo hanno introdotto alcune correnti. Del resto la legge Golfo-Mosca del 2011 ha fatto salire la presenza femminile nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle società quotate dal 12% al 23%. Altrimenti, se non si introducono le quote di risultato, quantomeno per un periodo temporaneo, temo bisognerà aspettare 50 anni perché una categoria che ha più del 52% di donne esprima anche in seno al Csm metà dei componenti donne».

Anche per questo fondò l'Associazione donne magistrato italiane?

«Nata alla fine del 1990 dall'osservazione dell'esperienza americana, negli anni è stata determinante (oltre a spingere a introdurre i comitati per le pari opportunità) nell'approvazione di due leggi: sugli "ordini di protezione contro gli abusi familiari", a imitazione proprio di Usa e Canada; e sui "magistrati distrettuali", cioè quelli che vanno a sostituire le toghe in congedo dagli uffici per lunghi periodi, come ad esempio la maternità».

Certo che, tra le aspiranti borsiste dei corsi del docente Bellomo per il concorso, a giudicare dalle loro (non) reazioni alle (lunari) pretese del consigliere di Stato, non è parso di scorgere tante nuove Luccioli.

«Vero, ma ho paura che questa osservazione, pur esatta, rischi di far guardare il dito e non la luna: che mi sembra, invece, l'esperata strumentalizzazione del potere, fin quasi alle soglie del ricatto. Oggi vincere il con-



corso è diventato molto difficile, ci si impiega molto più tempo, si entra in magistratura molto più tardi (in media dopo i 30 anni): e già solo l'apparenza che qualcuno ti possa aiutare a passarlo, forse, può indebolire la capacità critica e di resistenza».

Però la sensazione è che, paradossalmente, proprio le giovani toghe siano meno sensibili ai temi che voi «pioniere», entrate dopo che nel 1960 la Consulta dichiarò incostituzionale la legge del 1919 che escludeva le donne, avevate sviluppato.

«In effetti è molto difficile coinvolgere le più giovani. Spesso sembrano così appagate dall'aver finalmente e faticosamente conquistato quella toga (sotto la quale pensano di dover annullare o dimenticare la propria specificità) che avvertono quasi come un passo indietro, anziché come un passo avanti, l'idea che essere giudice donna sia un valore da rivendicare, e non una condizione da occultare».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gabriella Luccioli (Terni, 1940) è la prima donna (con altre sette) a vincere il concorso in magistratura nel 1965

i



L'appuntamento

Il magistrato Gabriella Luccioli racconterà la sua storia giovedì 8, in Sala Suite 2 (ore 16.30), all'incontro *Diario di una giudice. I miei cinquant'anni in magistratura*, con Gianfranco Gilardi

La giornata

Tutta la giornata che la fiera dedica alle donne, giovedì 8, è affollata di eventi al femminile. Tra i dibattiti l'incontro *Le prime artiste nella storia* con Eva Cantarella, allo Spazio Incontri (ore 10.30); con la studiosa interviene Simona Maggiorelli, direttore responsabile di «Left» e autrice di *Attacco all'arte* (L'Asino d'oro). Il dibattito sulla filiera editoriale e il «genere», *Leggere è donna, scrivere è maschile*, si svolge in Sala Suite 1 (ore 15): ne discutono Laura Donnini, amministratore delegato di HarperCollins Italia, ed Elena Salvi (Pepe Research). Allo Spazio Incontri (ore 15), la scrittrice Tea Ranno affronta

con Francesco Musolino il tema della violenza sulle donne, argomento di *Sentimi* (Frassinelli). Sempre allo Spazio Incontri si parla di *Uomini* (Salani) di Elda Lanza, con Silvia Truzzi (ore 16); in Sala Amber 4, Ritanna Armeni presenta il suo libro *Una donna può tutto* (Ponte alle Grazie) con Paola Peduzzi (ore 18.30); e allo Spazio Incontri, letture dal romanzo della scomparsa Pia Pera, *Diario di Lo* (Ponte alle Grazie) con Liliana Rampello, alle 19. Alla stessa ora, ma il Sala Bianca, la poetessa Francesca Genti parla del suo libro *Anche la sofferenza ha la sua data di scadenza. Poesie per gatte governate da Saturno* (HarperCollins) con Luca Mastrantonio. Sempre l'8 marzo (Sala Amber 2, ore 17.30) l'evento dedicato a *Donne come noi*, libro di «Donna Moderna» (Sperling & Kupfer): 100 storie di donne per spingere le altre donne a pensare in grande. Il tema torna a proporsi nelle giornate successive: venerdì 9 l'incontro *Le Rivoluzionarie di un secolo* è dedicato alle figure femminili che hanno cambiato l'arte, la letteratura, il giornalismo: in Sala Bianca (ore 21) ne parla Chiara Guidi autrice di *La rivoluzione siamo noi* (San Paolo) in dialogo con Margherita Remotti